

I Maestri parlano di se stessi

PEDRO OLIVEIRA

Poco prima di morire, H.P. Blavatsky si pentì di aver portato all'attenzione del mondo l'esistenza di adepti perfetti, i Mahatma, da lei chiamati anche Maestri di Saggezza. La causa principale del suo rammarico va ricercata nel fatto che alcune persone stavano abusando di una tale nobile realtà per fini personali.

Se ci spostiamo al XXI secolo, numerosi gruppi e individui rivendicano di essere i portavoce dei Maestri, con il compito di diffondere nel mondo i loro nuovi "insegnamenti" e proclamando immancabilmente che la Società Teosofica è un ente ormai obsoleto per un mondo fatto di comunicazioni spirituali "veloci". I messaggi di simili "Maestri" sembrano offrire alla gente esattamente ciò che essa vuole sentirsi dire.

Nell'articolo sul "Progresso Spirituale", H.P.B. ci presenta il suo punto di vista rispetto alla natura dell'adepto: "Il vero adepto, l'uomo evoluto, deve, ci viene ripetuto continuamente, *diventare* e non può essere reso tale. Per questo, si tratta di un processo di crescita mediante l'evoluzione, cosa che porta necessariamente con sé anche una certa dose di sofferenza".

"La causa principale della sofferenza risiede nella nostra perenne tendenza a cercare il permanente in ciò che invece è transitorio, e non solo a cercarlo, ma addirittura a comportarci come se avessimo già trovato l'immutabile, in un mondo la cui sola qualità certa che possiamo proclamare è il costante cambiamento. E

sempre, proprio quando crediamo di avere una presa salda su ciò che è permanente, esso cambia davanti ai nostri occhi e ciò che ne consegue è sofferenza" (H.P. Blavatsky, *Collected Writings*, vol. 6).

Uno dei Maestri ha scritto che "l'adepto è la rara efflorescenza di una generazione di ricercatori e, per divenire tale, egli deve obbedire all'impulso interiore dell'anima, senza farsi influenzare dalle considerazioni prudenziali della sagacia o della scienza del mondo". Questo sembra suggerire che, rispetto alla popolazione generale, gli adepti sono assai pochi, persino tra i ricercatori più seri. Il passaggio di H.P.B. che abbiamo citato rivela anche che il raggiungimento dell'adeptato rappresenta l'obiettivo più arduo per un essere umano, la cui principale difficoltà sta nel saper ottenere una comprensione chiara, inequivoca e completa della differenza tra l'elemento permanente e quello transitorio della coscienza umana.

La letteratura teosofica ha prodotto due serie di documenti unici che contengono la visione dei Maestri sul lavoro della S.T., la natura umana, la loro stessa identità e il tipo di lavoro che svolgono; il tutto espresso dalle loro stesse parole. Questi sono *Le lettere dei Mahatma ad Alfred Percy Sinnett* (abbreviato ML, da "Mahatma Letters") e le *Lettere di Maestri di Saggezza* (abbreviato LMW, da "Letters from the Masters of the Wisdom"). Benché alcuni dei commenti in esse contenuti appartengano al contesto storico del tardo XIX secolo e riguardino l'operato della S.T. e dei suoi membri a quel tempo, le lettere

comprendono moltissime informazioni di in-tramontabile valore per quegli aspiranti spiri-tuali che devono fare i conti con le sfide intrin-seche al cammino verso la conoscenza del Sé.

Le comunicazioni dei Maestri sono dirette e inflessibili nei confronti di motivazioni e atteggiamenti dettati dall'egoismo; al tempo stesso offrono la speranza di compiere progressi per coloro che sono sinceri e che osano vivere senza voler gratificare il proprio ego.

“Sarebbe più auspicabile che perissero tanto la Società Teosofica quanto i suoi sventurati fondatori piuttosto che lasciare che essa si trasformi in niente più che un'accademia di magia, una fiera dell'occultismo. L'idea che noi, i devoti seguaci di quello spirito che è incarnazione del sacrificio assoluto, della filantropia, della bontà divina, così come delle più somme virtù possibili in questa terra di dolore, uomo fra tutti gli uomini, Gautama Buddha, dovessimo mai permettere alla Società Teosofica di rappresentare l'incarnazione dell'egoismo, il rifugio di quei pochi che non riservano alcun pensiero ai tanti, è un pensiero alquanto strambo, fratelli miei” (LMW, L. 1, Prima Serie, *Lettera del Maha Chohan*).

Le lettere dei Maestri dimostrano che sia i due Maestri che hanno appoggiato la nascita della S.T., Morya e Koot Hoomi, sia il Maha Chohan, vale a dire il loro Maestro, erano buddhisti e per essi la saggezza e la compassione costituivano valori di somma importanza. Per questa ragione non volevano che la S.T. si trasformasse in un'accademia di magia dedita all'esibizione di fenomeni occulti.

“Il Mahatma Koot-Hoomi può, naturalmente, in qualità di adepto indipendente, scrivere a chiunque egli desideri, a titolo privato, se trova i mezzi per farlo senza infrangere la giusta Legge Segreta. Tuttavia egli non acconsentirà mai ad allontanarsi da tale Legge, nemmeno per soddisfare coloro che più gli sono devoti” (LMW, L. 3, Prima Serie).

La citazione di cui sopra fa parte di una comunicazione indirizzata dai Maestri agli esponenti della Loggia di Londra della Società Teosofica. Nel 1884 la Loggia era divisa fra quei membri che desideravano studiare il buddhismo esoterico e quelli che preferivano il cristianesimo esoterico. Nelle lettere dei Maestri spesso si fa riferimento al loro rispetto delle Leggi, cioè di quei principi eterni che da secoli guidano la fratellanza di adepti.

“Ma ricordate: noi non siamo scribi o impiegati pubblici, col tempo di scrivere in continuazione messaggi e risposte a corrispondenti individuali riguardanti le loro futili incombenze personali, delle quali essi soli devono farsi carico” (LMW, L. 4, Prima Serie).

Gli adepti sottolineano nelle comunicazioni di essere presi da numerosi impegni e che la loro attenzione è costantemente rivolta al compito principale, quello di aiutare il mondo e di contribuire a creare le condizioni per cui la coscienza umana possa elevarsi a un livello superiore di percezione e comprensione. Quindi non si occupano di “futili incombenze personali”.

“Pensate forse che la verità vi sia stata mostrata unicamente a vantaggio vostro? Che abbiamo rotto il silenzio dopo secoli al solo scopo di beneficiare una manciata di sognatori? (*ibidem*).

È possibile che alcuni membri di Londra pensassero di godere dell'assoluta attenzione dei Maestri a livello *personale*. E la citazione appena menzionata, senza usare mezzi termini, rivela che per numerosi secoli la fratellanza di adepti era rimasta in silenzio, la qual cosa indica che i Maestri non vogliono necessariamente rendersi noti al resto del mondo.

“La nostra causa necessita di missionari, di devoti, di agenti, forse persino di martiri. Ma non possiamo chiedere a nessun uomo di diventare uno di questi” (LMW, L. 7, Prima Serie).

Questo passaggio compare in una lettera del

1884 indirizzata a C.W. Leadbeater. In cosa consiste la loro causa? Da un'attenta lettura delle lettere non è difficile trovare la risposta: "Una fratellanza pratica e rigeneratrice", un'umanità rigenerata spiritualmente. Ma non si tratta di una crociata ideologica o di un esercizio di persuasione politica. I ricercatori individuali devono coglierne l'urgenza e offrire il proprio aiuto, poiché i Maestri non cercano di convincere qualcuno.

"E invece di dubitare, ringraziate il Cielo, se avete un cuore patriottico che vi batte in petto, se rimangono ancora dei 'fratelli' in India a salvaguardarne gli interessi e a proteggerla nei momenti di pericolo; poiché, nel loro egoismo che aumenta ora dopo ora, nessuno dei suoi figli sembra ricordarsi di avere una Madre – denigrata, caduta e calpestata dai piedi di tutti, di conquistatori e conquistati – ma pur sempre una MADRE" (LMW, L. 15, Prima Serie).

Nelle lettere si evincono la preoccupazione e l'affetto che i Maestri nutrono nei confronti dell'India, la terra dei *rishi* e degli *avatar*. Annie Besant prese ispirazione per la sua attività politica in India proprio dalla visione che gli adepti avevano di quella grandiosa terra. Ciononostante il Mahatma non esita a denunciarne lo stato di degrado.

"Sono venuto a voi non da solo e di mia propria iniziativa e volontà, ma sempre per ordine del Maha Chohan, per il quale il futuro è come un libro aperto" (LMW, L. 16, Prima Serie).

In altri passaggi i Maestri dicono chiaramente di non agire da soli e di rispondere ai membri più anziani della fratellanza occulta, primo fra tutti il Maha Chohan. Fu quest'ultimo a trasmettere al Maestro K.H. il proprio punto di vista sull'operato della Società Teosofica, nel 1881, mandato poi a Sinnett. Dalla sua ricezione quel documento è stato considerato la *Magna Charta* della Società Teosofica.

"Coloro che si sentono perplessi e confusi rispetto alla nostra politica riguardo alla Log-



Pedro e Linda Oliveira.

gia di Londra ne comprenderanno meglio la necessità nel momento in cui acquisteranno maggior familiarità con l'arte occulta di far emergere le capacità e le tendenze nascoste nei principianti della scienza occulta" (LMW, L. 18, Prima Serie).

Coloro che si sono fatti carico in prima persona del lavoro internazionale della S.T. possono testimoniare che, immancabilmente, un coinvolgimento profondo con le attività della Società porta con sé una qualche forma di conflitto interiore, durante il quale alcune tendenze latenti divengono tratti caratteriali attivi. Quando questo processo non viene capito, è facile cadere vittime della tendenza a sminuire o ad addossare la colpa agli altri, o anche peggio. È stato ipotizzato che sia il potere spirituale presente nella S.T., dedicato alla Verità e alla Fratellanza, ciò che porta a un'accelerazione del conflitto interiore e a far emergere i contenuti della psiche di una persona.

"Uno degli effetti più importanti della missione di Upasika è che porta le persone all'autoapprendimento e distrugge in loro quel servilismo cieco nei confronti di altre persone" (LMS, L. 19, Prima Serie).

Blavatsky era un'insegnante anticonvenzionale. Non si curava affatto delle apparenze a cui la società in generale attribuisce così tanta

importanza ed era schietta e sincera in ogni circostanza. Starle accanto era di per sé una sfida. E fu lei la prescelta dai Maestri per dare inizio nel mondo a un nuovo ciclo di indagini in materia occulta e di diffusione dell'eterna Tradizione-Saggezza.

“Ah! Se solo i vostri occhi fossero aperti, riuscireste a vedere un panorama di potenziali benedizioni per voi stessi e per l'intera umanità, celato nel germe del presente sforzo, tale da incendiare di gioia e zelo le vostre anime! Battetevi per raggiungere la Luce, voi tutti coraggiosi guerrieri della Verità, ma non lasciate che l'egoismo penetri tra i vostri ranghi, poiché solo l'assenza di egoismo spalancherà tutte le porte del Tabernacolo interiore, per lasciarle sempre aperte” (LMW, L. 20, Prima Serie).

Nelle lettere troviamo significativi moniti e avvertimenti sulla necessità di operare con altruismo nello svolgimento di attività teosofiche. Se si lascia che le personali motivazioni egoistiche siano alla base dei propri sforzi, ne risulterà inevitabilmente una certa confusione nell'operato della Società, così come la messa a repentaglio dell'opportunità di immergersi più a fondo nella vita spirituale. I Maestri sono la rappresentazione vivente di una vita priva di egoismo, dedita all'elevazione dell'umanità, e offrono il loro aiuto a quanti siano disposti e pronti a riceverlo.

“Avete molto da scomparire” (*ibidem*).

Mediante una breve e semplice frase il Maestro ha comunicato all'aspirante discepolo non solo la concretezza del condizionamento, bensì anche la natura del suo lavoro. Solo la consapevolezza dei mali causati da una visione del mondo egocentrica può aiutare a superare i più ostinati condizionamenti.

“Sia che tu sia riuscito a uscire dalla palude, sia che tu sia scivolato nuovamente nelle profondità del vizio e di una miseria ora inconcepibile alla tua immaginazione, ricorda che ti trovi dinanzi al tuo Atma, che è tuo giudice, e che

nessun sorriso, né falsità, né astuzia possono ingannare. Finora hai avuto solo piccole note da me e *non mi conoscevi*. Ora mi conosci meglio, poiché sono io che ti accuso dinanzi alla tua coscienza risvegliata” (LMW, L. 24, Prima Serie).

Gli insegnamenti della Teosofia ci mettono di fronte a una verità diretta e inequivocabile: siamo gli architetti del nostro destino, le nostre azioni determinano la nostra felicità o la nostra miseria. In questa lettera il Maestro mostra come sia la stessa coscienza essenziale del discepolo, l'Atma, il suo giudice. Non c'è modo di sfuggire a una simile fondamentale verità. Così facendo, il Maestro ha aiutato il discepolo ad affrontare i suoi, e i nostri, fallimenti.

“Sono così pochi quelli che possono permettersi di sapere qualcosa sul nostro conto. Non tentiamo mai di assoggettare a noi la volontà di un altro. In taluni momenti opportuni rilasciamo influenze elevatrici che vanno a colpire diverse persone in diversi modi” (LMW, L. 59, Prima Serie).

Si è chiesto spesso perché i Maestri non comunicano più con le persone e non scrivano più lettere. Chi pone una simile domanda non sembra rendersi conto del fatto che ciò equivale a presumere di sapere cosa dovrebbero fare i Maestri. La mente ordinaria non è in grado di comprendere in cosa consista il vero anonimato spirituale. La profonda saggezza dei Maestri in questo aspetto getta luce anche sui numerosi cosiddetti guru e maestri contemporanei, che tendono a fare marketing del proprio messaggio e della propria immagine a destra e a manca.

“Dei tre obiettivi, solo il secondo viene rispettato, ma non si tratta più né di una fratellanza, né di un corpo sul quale aleggia lo Spirito al di là delle montagne” (LMW, L. 60, Prima Serie).

Questa citazione fa parte di una comunicazione avvenuta fra il Maestro K.H. e H.P.B. nel 1888 e si riferisce alle difficoltà attraversate a quel tempo dalla Società Teosofica. *In primis*,

la mancanza di uno spirito di fratellanza che unisse numerosi suoi membri, cosa che impediva alla Società stessa di portare a buon fine il proprio operato. In secondo luogo, e come conseguenza del primo problema, la mancanza di armonia e di uno scopo comune fra diversi membri rendeva impossibile che l'influenza dei Maestri agisse sulla Società. Fu questa situazione che portò H.P.B. a formare un gruppo di studenti esoterici a Londra, verso la fine di quello stesso anno.

“Stolti sono i cuori di coloro che dubitano della nostra esistenza o dei poteri che la nostra comunità possiede da innumerevoli secoli!” (LMW, L. 76, Seconda serie).

Come spiega H.P.B. in *Occultismo Pratico*, “Tutti i dubbi hanno origine nella natura inferiore”. Persino oggi, nonostante prove storiche ben documentate, alcuni autori affermano che i Maestri, i Mahatma, non furono altro che un'invenzione di Madame Blavatsky. La seconda parte della citazione fa riferimento alla natura secolare della fratellanza di adepti, la quale accompagna l'umanità da innumerevoli secoli e i cui membri vengono talvolta chiamati con l'appellativo di Fratelli Maggiori.

I Maestri hanno dichiarato più volte di non essere ingrati: “L'ingratitude non rientra fra i nostri difetti”. Ogni sforzo sincero, benché limitato, da parte dell'aspirante non passa inosservato. È possibile formare un nesso con la loro sfera di influenza, che può diventare più forte col passare del tempo e mediante il quale l'ispirazione, la chiarezza e l'intuizione potranno presentarsi a coloro che le meritano, a beneficio del mondo intero e non della loro irrilevante personalità. Rimane prerogativa dell'aspirante quella di vivere in modo tale da far sì che il nesso diventi indistruttibile: “Tanto le tue aspirazioni, come le tue perplessità e inquietudini vengono ugualmente notate, buon e fedele amico. Nell'intramontabile ARCHIVIO dei Maestri *tu le hai scritte tutte*. Sono registrati tutti

i tuoi gesti e pensieri poiché, benché tu non sia un *chela*, come dici a mio Fratello Morya, e neppure un nostro 'protetto' – nel senso che tu dai al termine – sei pur sempre entrato a far parte della cerchia del nostro operato, hai oltrepassato quel confine mistico che separa il tuo mondo dal nostro e ora, sia che tu perseveri o meno, sia che noi diventiamo, in futuro, ai tuoi occhi, entità viventi ancor più *reali* o che scompariamo dalla tua mente come tante altre fantasie – magari come un brutto incubo – tu sei virtualmente NOSTRO. Il tuo *Io* nascosto si è riflesso nel *nostro Ākāśa*; la tua natura appartiene a te, la tua essenza a noi” (ML 45, ediz. cronologica 47).

“La consapevolezza che il dolore e il male non giacciono né nelle circostanze né nel corso della storia, bensì nella mente e nell'azione umana, ha come logica conseguenza la ricerca della struttura e della fonte del dolore e del male nella psiche dell'uomo”. (Radha Burnier, *The Way of Self-knowledge*).

Pedro Oliveira, già Segretario Internazionale della Società Teosofica e capo dell'Ufficio Editoriale ad Adyar, è coordinatore educativo della Sezione Australiana.

Tratto da *The Theosophist*, organo ufficiale della Società Teosofica Internazionale, numero di ottobre 2017.

Traduzione di Chiara Moscardin.